Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagine di testo L. 8 la linea; ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari: L. 2.50 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 66 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE (Mercoledì 13 Febbraio 1918 ROMA Mercoledì 13 Febbraio 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 44

L'on. Orlando dichiara alla Camera: "Vincere per la salvezza dell'Italia e pei destini del Mondo"

Essere o non essere

L'on. Orlando ha parlato oggi alla Camera italiana, dopo una aspettativa, già per sè stessa spiegabile, ma accresciuta dal fatto che egli era il primo dei Capi di governo dell'Intesa che parlasse dopo l'importantissimo convegno di Versailles.

La parola dell'on. Orlando è stata oggi, come sempre, così limpida e chiara nella delineazione dei grandi argomenti che doveva trattare, che non v'è bisogno di molti commenti esplicativi: il lettore troverà nel discorso stesso tutte le questioni trattate, perfettamente lumeggiate.

Tuttavia crediamo opportuno di rilevare alcuni punti principali delle importantissime dichiarazioni, là dove cioè esse più direttamente e pienamente soddisfano la grande aspettazione, e là dove più perspicuamente servono a mettere in evidenza la imponente realtà della situazione.

L'on. Orlando ha opportunamente cominciato affrontando direttamente la generale aspettazione per quel che riguardava i nostri fini di guerra e la piena concordia interalleata in proposito, in quanto che essi, insieme con i fini di guerra di tutta l'alleanza hanno fatto oggetto della Conferenza di Versailles. Come è noto un certo senso di turbamento era stato precedentemente generato in proposito, in molte parti della nostra pubblica opinione, da singole dichiarazioni di alcuni uomini di Stato dell'Intesa, da cui era parso che i nostri fini di guerra non fossero stati espressi con sufficiente completezza e precisione. Ciò aveva fatto nascere dubbi sulla pienezza e realtà della concordia dei punti di vista interalleati, concordia che la nostra pubblica opinione ha sempre considerata come una delle principali, e anzi la principale garanzia della comune vittoria. Tali dubbi erano totalmente infondati. Già, dopo il primo momento, la parte più equilibrata della nostra stampa ne aveva avuto e ne aveva espresso la certezza. Ora l'on. Orlando solennemente viene a dissipare ogni ulteriore possibile dubbio in proposito, spiegando da un lato come tali equivoci avevano potuto aver luogo, e direttamente proclamando dall'altro la constatazione avvenuta a Versailles della assoluta e piena concordia di intenti fra tutti i governi alleati.

In tale felice constatazione gli scopi di guerra particolari dell'Italia hanno avuto da loro conferma e la loro consacrazione e integrazione negli scopi di guerra indefettibili dell'Alleanza tutta. Ora, come nel momento stesso in cui l'Italia decise di affrontare il grande cimento delle armi, lo spirito degli scopi di guerra dell'Italia rimane tale e quale, e cioè quello della duplice volontà di compire la sua unità nazionale, e di raggiungere la sicurezza dei suoi confini sia di terra che di mare. Era su questo secondo punto che qualche dubbio aveva potuto essere formulato dopo le ultime suddette dichiarazioni di alcuni uomini di Stato dell'Intesa; ed è su questo secondo punto che l'on. Orlando ha, di proposito, diffusamente insistito, mettendo in rilievo come tutta la storia della presente guerra italiana, fino agli ultimi avvenimenti, dimostri la ingiustizia dei nostri confini sia terrestri che marittimi, e la impossibilità per la sicurezza avvenire dell'Italia — che è condizione essenziale della pace futura — che tale ingiustizia debba continuare ed essere internazionalmente una seconda volta consacrata dopo questa immane guerra.

Insieme con questa assicurazione, che colma la aspettazione generale e calma, se mai, le ansie esistenti, l'on. Orlando ha avuto cura di respingere energicamente da tali scopi di guerra e da tali inderogabili necessità italiane l'accusa da troppe parti mossa di imperialismo. Per l'Italia questa guerra non è dovuta nè a capriccio, nè ad arbitrio, nè a calcolo qualsiasi di ingrandimenti e di conquiste; essa ci è stata imposta in principio così come ce ne è imposta oggi la continuazione fino alla fine, unicamente e semplicemente dalla considerazione più severa della necessità più imperiosa e categorica, necessità che si compendia nel dilemma espresso dall'on. Orlando: *essere o non essere*.

Ma l'Italia sa che, come essa ha diritto di provvedere a sè secondo la categoria di questo dilemma vitale, così ne hanno diritto anche le altre razze confinanti, le quali hanno finora sofferto, non meno che i suoi figli irredenti, le torture dell'oppressione straniera austriaca. E anche per questo rispetto, dunque, è lontana dalla volontà dell'Italia ogni mira di imperialismo o di oppressione, a sua volta, di queste nazionalità confinanti che aspirano non meno di essa, alla loro libertà e sicurezza. L'on. Orlando ha espressamente proclamato, al cospetto del Parlamento che la causa di queste nazionalità trova nel Governo d'Italia, e perciò nella ferma e sostanza dei patti da esso stretti con i suoi alleati, il più largo consenso e il più valido appoggio. E le sue parole trovano indubbiamente grande corrispondenza di sentimenti in tutta la pubblica opinione del paese.

A tale piena solidarietà degli alleati agli scopi di guerra dell'Italia riconsacrata a Versailles, corrisponde naturalmente la piena e rinnovata solidarietà dell'Italia agli scopi di guerra singoli di ciascuno degli altri alleati; e ciò forma la confortevole sostanza dei risultati della Conferenza, cioè l'assoluta unità finalmente raggiunta in maniera reale, concreta e completa, e che si è riflettuta nei provvedimenti presi per la più energica condotta della guerra. Di questi risultati l'on. Orlando non ha potuto, per la loro delicatezza stessa, fare accenni diffusi e precisi per quel che riguarda specialmente la parte militare; ma ha potuto tuttavia rassicurare il paese per quel che riguarda la parte economica, cioè degli approvvigionamenti, assicurando che su questo argomento le deficienze dell'Italia sono colmate da cessioni che gli alleati hanno potuto prelevare sulle quantità di approvvigionamenti loro assegnate precedentemente.

Questo, per quanto riguarda la situazione dell'Italia nella guerra. Per quanto riguarda poi la generale situazione, e il dibattuto problema della guerra e della pace generale, le parole dell'on. Orlando non sono state meno felici, là dove sopratutto egli ha messo in rilievo la volontà di guerra ad oltranza che risulta evidente dalle ultime manifestazioni nemiche, nonchè da quei disgraziati negoziati di Brest-Litowsk, i quali hanno ormai definitivamente dimostrato l'impossibilità di ottenere, allo stato delle cose, una giusta pace dai tedeschi, se non la hanno potuta ottenere quei massimalisti che pure erano pronti a tutte le rinunzie ed erano animati dalla più decisa volontà di pace ad ogni costo. Dall'ormai consumato e irreparabile disastro massimalista un significato ammonitore risulta in definitiva: ed è che l'anarchia degli ordini, e più ancora quella degli spiriti conduce alla rovina, anche quando si giustifichi o voglia giustificarsi con sedicenti scopi di umanità. E noi esprimiamo l'augurio e siamo del resto convinti che tutti gli ambienti politici italiani abbiano ormai fatto tesoro di un tale insegnamento.

La seduta

Seduta del 12 febbraio 1918

Presidenza del Presidente on. MARCORA

La frase è ormai stereotipata: la Camera ha l'aspetto delle grandi occasioni...

Tribune affollatissime: in quella dei senatori sono i senatori Pellerano, Di San Martino, Francica-Nava, Wollemborg, Tami, Albertini, Bergamasco, Leonardi-Cattolica e altri. Molte belle signore nelle tribune delle famiglie dei deputati, della Presidenza e delle signore. I settori della Camera, fin dalle 13.30, sono affollati.

Sono presenti circa trecento cinquanta deputati.

Alle 14 l'on. Marcora raggiunge il suo posto e apre la seduta. Il segretario legge il verbale dell'ultima seduta della sessione scorsa. Frattanto entra il Presidente del Consiglio, onor. Orlando, il quale si reca a salutare il Presidente della Camera, onor. Marcora, e poi scende al banco del Governo, ove prende posto. Alla sua destra sono i ministri Sonnino, Sacchi, Dari, Alfieri, Bianchi, Bissolati, Berenini. Alla sinistra dell'on. Orlando sono: Nitti, Colosimo, Miliani, Fera, Ciuffelli, Dei Bono, Meda, Dallolio.

Alle 14.10, mentre i deputati ritardatari raggiungono frettolosamente i loro posti, l'on. Orlando si alza e comincia a parlare.

Le dichiarazioni dell'on. Orlando

Egli dice:

Già il presente Gabinetto ha avuto occasione di esprimere alle due Camere del Parlamento il suo pensiero fondamentale intorno alla guerra, raccogliendo la unanimità dei voti di tutti i partiti, che contro la guerra non sono vincolati da ragioni pregiudiziali. E il pensier nostro, in sintesi, è questo: che il perdurare con fermezza inflessibile nella lotta immane non dipende già da una possibilità di scelta, bensì da una necessità ineluttabile, rivelata non meno dal senso acuto e consapevole delle idealità nazionali che dalle profonde e irresistibili suggestioni dell'istinto di conservazione, cui i popoli obbediscono al pari degli individui. Questa maniera di considerare la situazione particolare dell'Italia ha trovato un concorde e generale riscontro nelle indagini condotte in quest'ultimo periodo di discussioni laboriose e feconde tra le grandi Nazioni combattenti contro gli Imperi Centrali: e la conclusione non è stata diversa.

Mentre, infatti, pareva che a Brest-Litowsk per la prima volta la questione della pace si ponesse mediante trattative concrete e dirette, già gli uomini di Stato dell'Intesa avevano, singolarmente, manifestato idee e propositi intorno agli scopi della guerra e al modo di porvi fine; e ciò attraverso differenze, le quali — pur ferma restando l'intima unità di pensiero — si collegavano con le particolarità di circostanze varie di ambienti diversi e con la specifica e complessa finalità che nei singoli casi quei discorsi si proponevano.

Ma questa stessa diversità dei punti di vista, dai quali uomini di Stato di diverse Nazioni e in situazioni assai diverse avevano considerato il problema degli scopi di guerra, ha avuto questo benefico effetto: che tutte le oneste possibilità di una pace giusta, attraverso tutti i modi lealmente concepibili, sono state offerte alla valutazione del nemico. Abbiamo udito proposte moderate, espresse con grande misura, tanto che taluna di esse potè perfino turbare in Italia il sentimento delle giuste nostre aspettative e generar dubbi, i quali — mi è ben gradito di dichiararlo nella più recisa e solenne maniera — sono stati cordialmente integralmente dissipati. (Applausi da molti banchi di deputati). Se, dunque, il desiderio di pace, più volte ostentato dai governi nemici, fosse stato veramente mosso da intenzioni sincere e leali, esso avrebbe trovato il terreno più vasto e più propizio per affermarsi: invece, altro non si è affermato che la più ostinata intransigenza in un piano prestabilito di imperialistico predominio.

Già, in tal senso, sarebbe potuta bastare la singolare lezione che scaturiva dalle trattative di Brest-Litowsk. Pensate: un partito insorge, il quale fa della pace il suo programma essenziale, e in nome di esso si impadronisce del potere, e a quel programma sacrifica tutto e, innanzi tutto, il mezzo stesso per proseguire la guerra, cioè l'efficienza dell'esercito; ebbene, ciò malgrado, questo partito riscontra nelle intenzioni degli Imperi Centrali tali enormità di pretese, che non gli riesce possibile di accettarle ed altro non può fare che arrendersi puramente e semplicemente; grave, dolorosa lezione che potrebbe tuttavia esser feconda di bene se riuscisse a dimostrare agli illusi di buona fede, in tutti i Paesi, che in una guerra come l'attuale, il proclamare la pace ad ogni costo non fa che condurre ad una pace così disonorevole da riuscire intollerabile persino a chi non ha mostrato di arrestarsi dinnanzi a nessuna estremità, e se dimostrasse altresì che la pretesa di scindere individui e classi dalla sacra unità della patria in guerra, non significa soltanto tradire gli antichi ideali che si rinnegano, ma anche i nuovi che si vagheggiano. D'altra parte, nelle ultime conferenze interalleate vennero sottoposte ad attento esame le più recenti dichiarazioni così del Cancelliere germanico come del Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico. Vi è, certo, tra esse una differenza di colore e di tono; ma considerate nel loro complesso; al di là della forma, ora duramente recisa, ora equivocamente evasiva nella sostanza esse hanno questa portata effettiva: mantenere integralmente tutte le proprie pretese o integralmente respingere tutte le altrui giuste domande, o — più in breve — tutto chiedere e nulla consentire. I Governi avversari, adunque, nel considerare le questioni connesse con la pace, non lasciano alle Potenze dell'Intesa altra possibilità concreta che non sia quella di subire la pace che ad essi piace di imporre. E allora parve, come è ozioso, ed anzi dannoso, l'indugiarsi a discutere su possibilità meramente astratte, mentre la stessa attitudine del nemico ci avverte che unica via per giungere alla vera pace è di proseguire con ogni sforzo la guerra. (Vivi applausi).

Gli scopi di guerra dell'Italia

Dal resto, per quanto riguarda l'Italia, quelle supreme ragioni di assoluta legittimità o necessità, che si affermano nei nostri scopi di guerra, permangono ora, quali si rivelarono nell'atto in cui, con deliberata volontà, affrontammo il gigantesco cimento. Ora, come allora, l'Italia non vuole di più, ma non può volere di meno di questo: il compimento della sua unità nazionale e la sicurezza dei suoi confini verso terra e verso mare. (Applausi, molti deputati sorgono in piedi).

I due scopi si giustificano, come si completano a vicenda. Solo il pieno conseguimento dell'uno e dell'altro, assicura all'Italia la sua esistenza di Stato veramente libero e indipendente. Se ancora, su questo punto, qualche dubbio poteva essere permesso prima della guerra, la tragica esperienza deve averlo ora cancellato del tutto. Le enormi difficoltà militari e navali, che abbiamo dovuto affrontare e che purtroppo culminarono nel grande rovescio da noi sofferto, dimostrano quanto illusoria sia l'indipendenza di un popolo, che ha lo straniero in casa. Già in tempi non sospetti, scrittori, anche non militari, nell'esaminare le condizioni della nostra frontiera in caso di guerra contro l'Austria, le giudicavano tali da costringerci ad abbandonare al nemico, senza combattere, terre d'Italia fra le più gloriose e fiorenti. E, molti anni or sono, vi fu perfino chi, ammettendo come ipotesi fortunatissima che l'esercito italiano si fosse potuto portare sull'Isonzo, avvertiva con una precisione sorprendente quale formidabile minaccia continuamente sovrastasse sulla nostra azione militare, costretta a svolgersi su di un piano dominato da monti e aggirato da valichi che sarebbero rimasti in potere del nemico: previsione, cui non debbo ricordare quale conferma i fatti abbian dato. E con amarezza non minore, noi dobbiamo confessare che non meno pericolosi sono i nostri confini marittimi. Benchè già, da solo, l'Italia avesse una prevalenza — sia pur lieve — di forze navali rispetto all'Austria-Ungheria, ed ora poi sia alleata di potenze, la cui superiorità marittima si manifesta così schiacciante che nessuna nave con bandiera nemica osa apertamente solcare alcun mare del mondo, pur ciò malgrado noi abbiamo anche dovuto vedere e soffrire che città nostre sulle sponde dell'Adriatico fossero inerme bersaglio alla rabbia distruttrice delle navi nemiche.

Beltrami — Non sarà per colpa di Lazzari (Rumori).

Voci da destra — Non è riuscito!

L'on. Orlando continua:

— E su questa condizione, già per sè così grave, il nostro pensiero rifugge dal considerare quali ulteriori effetti potrebbero esercitare deprecate ipotesi della guerra terrestre.

Sacro, quanto altro mai, è, adunque, il fine della nostra guerra; in esso sta il dilemma d'Italia: essere o non essere. Ond'è che nulla può addolorarci più del sospetto, altrettanto ingiusto per noi quanto nocevole e per noi e per altri, che i fini della nostra guerra siano determinati non soltanto dalle ragioni ineluttabili della nostra stessa esistenza, ma anche da brame di dominio imperialistico e di oppressione di altre razze. Invece, io proclamo qui, al cospetto del Parlamento d'Italia, che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità, che gemono tuttora sotto l'oppressione di razze dominatrici.

— Beltrami — Leggeremo il Patto di Londra! (rumori).

Turati — Censurate almeno il Governo!

L'on Orlando continua:

— E la loro causa, se incontra larghi consensi e desta meritato interessamento presso l'opinione pubblica di ogni paese civile e libero, trova in Italia, per la storica nostra comunanza di dolori e di speranze, cuori non meno fervidi e solidali: qui, in Italia, dove i sentimenti di obbiettiva giustizia si sommano coi ricordi sempre cocenti di quanto noi soffriamo, di quanto i fratelli nostri ancor soffrono. (Applausi).

Nè, certo, può dirsi che noi ci limitiamo semplicemente a seguire con simpatia verbale e con ammirazione platonica lo sforzo delle nazionalità oppresse, che aspirano alla liberazione, se da circa tre anni, con sacrifici inauditi e col sangue di mille e mille fratelli e figli nostri conduciamo una guerra, la quale, se fu decisa e viene tuttavia sostenuta per la difesa del diritto della nostra gente e della nostra esistenza, è pur sempre guerra contro un comune nemico. Ed è, comune, e forse decisivo interesse, che sia dissipato l'inesplicabile e doloroso equivoco che si è potuto formare sui nostri scopi di guerra: noi li abbiamo qui, una volta ancora, e per noi e per tutti, limpidamente e lealmente affermati, nello spirito che, intimamente, li determina come esclusivamente diretti ad assicurare la integrità e la difesa nazionale contro una minaccia secolare ed implacabile di uno Stato nemico. (Approvazioni).

Intensificare la guerra

Onorevoli colleghi!

Lasciando intera ai Governi nemici, al cospetto della storia e dei loro stessi popoli, la responsabilità della continuazione della guerra, come è loro la responsabilità di averla scatenata, il Consiglio Superiore Interalleato, in conseguenza delle premesse esposte, non aveva che questo supremo dovere: dedicare ogni sua cura alla prosecuzione ed intensificazione della guerra. Questo dovere esso crede di avere adempiuto.

Occorreva, innanzi tutto, rivalutare con ogni cura la situazione militare determinata dall'assoluto e completo venir meno della Russia. E, infatti, l'Intesa non può per ora considerare gli avvenimenti che si compiono nella parte nord-orientale dell'Europa che come situazioni di fatto alle quali mancherà ogni riscontro di diritto ed ogni base di legittimità sinchè l'eventuale sorgere di nuovi Stati e la determinazione delle loro frontiere e delle condizioni della effettiva loro indipendenza non siano riconosciute e sanzionate da un accordo internazionale. Ma appunto in via di fatto, a Versailles si era già tenuto pienamente conto degli avvenimenti che son venuti maturando, e si ritenne esser doverosa prudenza di ragionare sulle ipotesi peggiori e cioè che ormai il fronte occidentale non dovesse contare che su sè stesso e prepararsi a sostenere interamente tutto lo sforzo della guerra. La situazione militare fu dunque, su questa base, sottoposta ad una analisi minuziosa e completa, col sussidio di tecnici eminenti e di alcuni fra gli stessi capi degli eserciti combattenti. (Voci dall'estrema: Cadorna! Cadorna!) Voi ben comprendete, onorevoli colleghi, come non sia questa materia della quale si possano esporre notizie particolari. Ma con tutto il senso di responsabilità che so di assumere parlando dinanzi al Parlamento di argomenti così gravi, io affermo che il risultato di quelle indagini intorno alla situazione militare dell'Intesa fu tale da consentire tutta quella piena fiducia che l'umana prevedibilità può permettere: mentre da l'attuale situazione, già buona di per sè, d'altra parte, si può e si deve ritenere che deve continuamente e considerevolmente, migliorare, non fosse altro che per l'accrescersi, ormai quotidiano, e costante, del mirabile contributo di forze militari della grande Repubblica Americana. (Applausi prolungati su molti banchi). E, quando si pensa che se tal fiducia possiamo nutrire, pur dopo la completa eliminazione del peso militare ingentissimo che la Russia apportava alla coalizione, non si può senza rammarico considerare quanto grande sia stata la dissipazione degli sforzi in tempi in cui l'Intesa aveva sugli Imperi Centrali una così decisa prevalenza numerica. Certo, a ciò concorsero cause molteplici, ma sopratutto, il difetto di una adeguata coordinazione nello impiego di quelle forze poderose. La dura esperienza non è stata vana; e gli accordi di Versailles hanno conciliato, nel modo più felice, la necessità di una intima coesione di tutte le forze, di cui si dispone sul fronte occidentale, ormai veramente unico, con quella libertà e con quella responsabilità che è pur bene permangano integre nei Comandi di ogni singolo fronte. Anche la stessa misura dell'autonomia fu dunque suggerita da un criterio di utilità generale, e non da questioni di amor proprio nazionale; le quali, ancor più che meschine, sarebbero addirittura colpevoli, ove indebolissero l'efficienza degli sforzi comuni in questo momento decisivo per le sorti del mondo.

Gli approvvigionamenti

Un egual sentimento di cordiale solidarietà guidò gli Alleati nell'esame delle questioni riguardanti gli approvvigionamenti. L'economia mondiale, così profondamente perturbata dal gigantesco fenomeno di questa guerra senza precedenti, fa sorgere per tutti le più ardue difficoltà e impone a tutti i sacrifici più duri: ciò non di meno così a Londra che a Parigi ed a Washington fu riconosciuto che l'Italia, quanto ad alcuni rifornimenti essenziali, soffre le deficienze più gravi. Per il grano fu provveduto a colmare tali deficienze con cessioni che i nostri Alleati prelevarono sulla quantità già loro assegnate: atto di cui noi sappiamo convenientemente valutare ed apprezzare tutto il sentimento di fraterna solidarietà. Confidiamo che una soluzione egualmente soddisfacente segua per altri approvvigionamenti, di importanza non minore, intorno ai quali ancora si discute.

Certo in nessun caso potrà dirsi che ogni difficoltà sia stata superata e che non abbiano a presentarsi bisogni gravi ed immediati, tra ostacoli sempre rinascenti; ma, pur avendo la visione e la coscienza di tutti i sacrifizi che il dovere ci impone, noi crediamo di poter con animo fermo guardare incontro all'avvenire, per quanto aspro possa annunziarsi, confidando parimenti e nella provata lealtà dei nostri Alleati e nella temprata resistenza del nostro popolo. (Applausi).

La mirabile resistenza

Onorevoli Colleghi!

Non si può, senza commozione, non rilevare quale mirabile resistenza opponga questo popolo nostro così alle minacce come alle insidie, sopportando con rassegnata dignità tutte le privazioni e tutti i sacrifizi; e mentre nel suo cuore grande e generoso esso ancora ritrova gli impeti di entusiasmo della prima ora, è venuto assumendo un'attitudine sempre più raccolta ed austera, quale richiede la gravità dell'ora che si traversa. (Moltissimi applausi anche dalle tribune). E così, malgrado l'invasione delle due provincie che pure altre volte largamente avevan concorso, e malgrado il particolare stato di disagio economico che si riscontra nei territori prossimi al fronte in cui si combatte, il nuovo Prestito ha reso sinora oltre tre miliardi e mezzo, e due settimane ancora ci separano dalla chiusura sicchè si può sperare — ed è anzi molto probabile — che i risultati superino tutte le previsioni e rappresentino almeno il doppio di ogni altro Prestito precedente. (Vivi e prolungati applausi). Per tal modo il popolo d'Italia, nell'ora insieme più dura e più decisiva della guerra, riafferma la sua fede nella grande causa, ancor più che quando le sue armi combattevano oltre i confini.

E con egual fervore hanno assolto questo novello invito della Patria anche i figli lontani; e, infatti, i nostri connazionali all'estero dimostrano di voler contribuire ora, più largamente che in qualsiasi altro dei Prestiti precedenti. Ad essi, a questi nostri fratelli sparsi per tutto il mondo, io non rivolgo una parola di incitamento e di esortazione; io credo che non ne abbiano bisogno. L'affetto per la grande Patria comune dovrà certo aver fremiti nei loro cuore, ora come non mai: essi non possono non condividere tutte le nostre ansie e le nostre speranze, non possono non vivere questa nostra stessa vita, fatta in questi giorni di sforzi e di sacrifizi generosi. Io sono quindi certo che, verso la Patria essi compiranno, e tutto intero, il loro dovere.

La nostra situazione finanziaria con la sua solidità ha sorpreso anche i più dubbiosi ed esitanti: l'aumento dell'entrata non accenna a declinare, nonostante i grandi sacrifizi e le crescenti tassazioni. Così, in questa guerra durissima, dove non soltanto la quantità e la qualità degli eserciti, ma anche le risorse dei mezzi e dei materiali non sembrano esser mai sufficienti, il popolo nostro ha saputo dimostrare che nulla lo scoraggia e che a tutto è disposto, purchè le supreme ragioni, per le quali esso combatte insieme ai popoli liberi, abbiano il loro riconoscimento e la sanzione inoppugnabile.

Questa fede, malgrado tutto, non sarà delusa. Mentre più intensi fervevano i lavori a Versailles giunse notizia delle felici azioni delle armi nostre sul tormentato altipiano di Asiago, dove, nell'alterna vicenda della guerra, pur sempre è rifulso il nostro valore. Con commossa letizia noi salutiamo l'avvenimento, che sembrò apportare una testimonianza e un presagio.

Questa testimonianza: che l'esercito d'Italia, il quale, dopo l'immensa sventura ingiustamente sofferta, aveva così eroicamente assolto il compito della difesa del territorio, aveva ritrovato il suo impeto di offensiva con antico valore e con nuove speranze. (Vivi e prolungati applausi). E questo presagio: che dovunque e comunque il nemico appresti il suo sforzo supremo, del quale sarebbe improvvido non prevedere tutta la disperata ed enorme minaccia, troverà fieri e saldi cuori di soldati, i quali ben sanno che ormai si deve vincere per la salvezza della Patria e pei destini del mondo.

(Le ultime parole dell'on. Orlando sono coronate da una lunga e calorosa ovazione. Tutti i deputati in piedi, esclusi i socialisti, applaudono vivamente e replicatamente. Le tribune si associano alla bella manifestazione. Poi i ministri si congratulano vivamente col Presidente del Consiglio. Mentre l'on. Marcora toglie la seduta per dar modo al Governo di ripetere le dichiarazioni all'altro ramo del Parlamento, moltissimi deputati di ogni settore sfilano dinanzi al banco del Governo per stringere la mano all'on. Orlando. Fra i primi notiamo l'on. Schanzer, Canepa, Barzilai, Mantini, Giampietro, Marchesano, Agnolin, Drago, Torre, Ciriani, Di Scalea, Pietravalle, Pantano, La Pegna, ecc. I deputati quindi escono nei corridoi commentando animatamente il discorso del Presidente del Consiglio).

Commemorazioni

Alle 17 si riprende la seduta. Al banco del Governo sono il Presidente del Consiglio, e gli on. Sonnino, Sacchi, Fera, Colosimo e Dallolio.

Il Presidente on. MARCORA commemora gli on. Vito Fazi, deputato di Lecce e l'on. Leonardi di Borgomanero. L'on. Marcora ricorda poi la figura dell'on. Rubichi.

Appena l'on. Marcora ha finito di parlare l'on. Orlando scorre un gran fascio di dispacci che passa quindi all'on. Sonnino che gli siede accanto.

L'on. CODACCI-PISANELLI pronunzia un breve discorso per ricordare le benemerenze degli on. Rubichi e Fazi.

Gli on. COTUGNO, BRUNELLI, MOLINA, DE CAPITANI commemorano gli on. Rubichi, Fazi, Leonardi, Della Porta.

A nome del Governo l'on. SACCHI si associa, ricordando l'opera dei deputati defunti.

L'on. BATTAGLIERI commemora il senatore Viale, ex-ministro della Marina. Anche gli on. AGNESI e NUVOLONI ricordano l'opera del sen. Viale.

A nome del Governo si associa

L'on. BRUNO DI BELMONTE commemora il principe di Carrara.

L'on. MARCIANO ricorda l'eroica figura del maggiore Oreste Salomone, con parola commossa ed eloquente, additandola come esempio luminoso dell'eroismo italiano.

Il Ministro della Guerra, on. ALFIERI si associa a nome del Governo e dell'esercito. (Applausi vivissimi).

L'on. AMICI legge le tre mozioni del Fascio di azione nazionale: una riguardante gli approvvigionamenti e i consumi, un'altra contro l'imboscamento, una terza per i danni di guerra delle provincie invase.

L'arresto di Lazzari

L'on. TURATI domanda la parola per far noto alla Camera che il Gruppo Socialista ha presentato al Governo un'interpellanza con speciali riferimenti alla soppressione dell'*Avanti!* in alcune provincie d'Italia e all'arresto di Costantino Lazzari.

L'interrogazione è questa:

Il Gruppo socialista ufficiale ha presentata la seguente interpellanza, della quale sarà chiesto l'immediato svolgimento:

« I sottoscritti interpellano il Governo sulla nuova soppressione dell'*Avanti* in varie Provincie e sull'arresto del segretario politico del Partito socialista come altri fra gli indici del più recente orientamento della politica interna.

« Chiedono lo svolgimento di urgenza.

Turati — Basaglia — Beghi — Beltrami — Bentini — Bonardi — Brunelli — Mazzoni — Morgari — Musatti — Prampolini — Quaglino — Soglia — Treves ».

L'on. TURATI dichiara che una nuova direttiva di politica interna è stata inaugurata dal Governo dell'on. Orlando, contraria a quelle dichiarazioni conciliative già fatte in altri tempi dallo stesso Presidente del Consiglio e ripetute pure ieri dall'on. Nitti a Napoli (Rumori a destra). Chiede dall'on. Orlando una pronta risposta.

Voci a Destra. Non esageriamo!... Troppa fretta!

I socialisti rispondono vivacemente agli interruttori.

L'on. ORLANDO dice che il Governo non intende a sfuggire ad alcuna discussione, ma non può inaugurare una procedura nuova in tema di interpellanze che contrasti con le disposizioni regolamentari. (Rumori sui banchi dei socialisti).

MARCORA. L'interpellanza deve essere inscritta all'ordine del giorno e ancora non è iscritta. (Rumori dei socialisti).

Ai sensi del regolamento in fine di seduta del prossimo sabato potrà discutersi se l'interpellanza in parola debba o no essere svolta nella seduta del lunedì.

CIRIANI. Il regolamento parla chiaro.

BELTRAMI. Ma che regolamento!

CIRIANI. Non cominciare con quella faccia. (Rumori altissimi).

DUGONI. Provocatore sfacciato. Siete voi, siete voi che provocate continuamente.

Mentre si svolge un vivace scambio di invettive fra i deputati socialisti e gli aderenti al Fascio di azione che hanno preso posto sui banchi di destra, l'on. Colonna di Cesarò, rivolto ai socialisti, fa un segno come per dire: Quattrini.

Il Gruppo socialista insorge violentamente contro l'on. DI CESARO'. I deputati di Estrema gridano: E' una mascalzonata! Mascalzone! Mascalzone!

Un vivacissimo incidente

L'on. TURATI fa cenno ai suoi amici di stare tranquilli e tenta di replicare all'on. Orlando; ma l'on. De Ambri lo interrompe dicendogli: — Turati che parla per Lazzari: una cosa veramente straordinaria! (Urla dei socialisti). L'on. Turati scrolla le spalle.

DUGONI. E' De Ambri che parla per il nazionalisti!

DE AMBRI. Lazzari è colui che Turati ha accusato falsamente e che noi abbiamo difeso.

ZIBORDI. Sei incappato in un bastione quando ti volevano arrestare...

DE AMBRI. Mascalzoni! Mascalzoni!

DUGONI. Se tu ci dicessi galantuomini sarebbe lo stesso!

A questo punto le due Estreme della Camera si scagliano l'una contro l'altra con insulti e vituperi e vediamo l'on. Zibordi, il quale fra gli altri, rivolto ai fascisti, ripete più volte la parola di Cabronne.

L'on. *Marcora* — poichè non riesce a sedare il tumulto scampanella e toglie la seduta. I deputati, nel tumulto, non riescono a comprendere se la seduta sia stata tolta o sospesa. Rimangono perciò numerosi ai loro posti; ma i campanelli che danno il segnale di sgombrare le tribune convincono tutti che la seduta è definitivamente tolta. Sono le 19.

Note alla seduta

Le dichiarazioni del Governo erano attese con vivissima curiosità dal Parlamento dopo i recenti convegni internazionali e le ultime dichiarazioni dei Capi di governo dell'Intesa e dell'Alleanza nemica; onde l'on. Orlando ha parlato oggi alla Camera e al Senato davanti ad assemblee numerosissime ed intente. Il Presidente del Consiglio si è reso conto dei punti su cui doveva necessaria-

mente concentrarsi l'attenzione e l'attesa del Parlamento e ha pronunziato un discorso equilibrato e misurato in stretto contatto con la realtà. Le dichiarazioni dell'on. Orlando hanno riguardato esclusivamente la politica internazionale e di guerra. Nè, come abbiamo rilevato nei giorni scorsi, potevano attendersi dichiarazioni relative alla politica interna del Gabinetto che non si presentava per la prima volta al giudizio del Parlamento il quale ne conosceva e aveva già approvate le direttive di politica interna e desiderava soltanto conoscere ora i nuovi avvenimenti relativi alla guerra svoltisi durante le vacanze, e gli atteggiamenti assunti dal Governo, rispetto ad essi.

Con stretto senso di realtà l'on. Orlando ha così riassunto il pensiero del Gabinetto intorno alla guerra: il perdurare con fermezza nella lotta non dipende da una possibilità di scelta, ma da una necessità ineluttabile. Non vi è infatti, sino a quando gli Imperi centrali parlano di pace tutto chiedendo e nulla concedendo, possibilità di scelta, a meno che non si voglia subire una pace di vinti. Lo stesso nuovo regime russo sorto con il preconcetto proposito di ottenere a qualunque costo la pace, non potè sottoscriverla tanto gli parvero intollerabili ed esose le profferte austro-tedesche. La Camera ha pertanto dato pieno consenso di applausi alle dichiarazioni del Governo affermanti che allo stato delle cose, la stessa attitudine del nemico ci avverte che unica via per giungere alla vera pace è di proseguire con ogni sforzo la guerra.

I due rami del Parlamento hanno accolto con manifesti segni di compiacimento la fissazione dei nostri scopi di guerra fatta dall'on. Orlando, e che si possono riassumere in questi due punti che non solo non appaiono antitetici, ma che nel loro equilibrio danno una forma concreta facilmente individuabile alle nostre aspirazioni:

compimento dell'unità nazionale e sicurezza dei confini terrestri e marittimi;

rispetto e simpatia per le aspirazioni delle varie nazionalità che gemono tuttora sotto l'oppressione di razze dominatrici.

La seconda parte del discorso dell'onorevole Orlando ha riguardato più particolarmente i risultati delle adunanze del Consiglio Superiore Interalleato: A Versailles si ritenne opportuno ragionare e provvedere sulla ipotesi peggiore, che cioè ormai il fronte occidentale non dovesse contare che su sè stesso e prepararsi a sostenere tutto lo sforzo della guerra. Ma la nostra situazione dovrà necessariamente migliorare per l'accrescimento continuo delle forze militari americane.

Anche la questione degli approvvigionamenti che tanto interessa l'Italia, ebbe negli ultimi convegni notevole parte. Il Parlamento ha appreso con compiacimento che non soltanto a Londra, a Parigi e a Washington si è riconosciuto che l'Italia soffre per alcuni rifornimenti le deficienze più gravi, ma questo riconoscimento ha avuto forma concreta con la cessione che hanno fatta i nostri Alleati sulla quantità di grano già loro assegnata che pur non è esuberante. E' questa una prova di solidarietà e fratellanza che merita tutta la nostra gratitudine, manifestata dal Parlamento con vivi applausi all'indirizzo dei nostri Alleati.

La Camera ha infine appreso con vivo compiacimento i confortanti risultati del nostro quinto Prestito di guerra che può ragionevolmente prevedersi — a due settimane dalla chiusura — darà allo Stato più di quattro miliardi.

La grande maggioranza dei senatori e deputati giudicava il discorso dell'onorevole Orlando pienamente confortante pur nel suo sereno equilibrio e nel suo stretto contatto con la realtà.

Riunioni di gruppi

Stamane, a Montecitorio, il « Fascio parlamentare », si è riunito alle 10, presenti oltre 60 deputati. La riunione si è protratta sino alle 13.

Subito dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, si è riunito il Gruppo socialista.

Sulle comunicazioni del Governo parlerà l'on. Treves.

Per domani è convocata l'Unione Parlamentare.

Contro indegne speculazioni a danno dei combattenti

Per impedire le speculazioni sulle polizze di assicurazione dei soldati, gli onorevoli Belotti, Venino, Federzoni, Salterio ed altri hanno presentato la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano i Ministri del tesoro e della guerra per sapere quali provvedimenti essi intendano prendere perchè la libertà di designazione del beneficiario nelle polizze di assicurazione sia difesa dalle speculazioni sulla buona fede dei soldati e dalle manovre degli incettatori ».

AL SENATO

Seduta del 12 febbraio 1918

Presidenza: Presidente MANFREDI

Il banco del Governo è al completo: il Presidente del Consiglio siede tra i ministri Sonnino e Nitti.

Dopo la lettura del verbale dell'ultima seduta fatta dal segretario senatore Torrigiani, il Presidente comunica il decreto della nomina a senatore del conte Salvago Raggi.

Il discorso del Presidente del Consiglio

Il Presidente dà quindi la parola al Presidente del Consiglio, il quale ripete al Senato le comunicazioni fatte alla Camera dei deputati.

L'on. Orlando, che è seguito dalla grande e deferente attenzione di tutto il Senato, è più volte interrotto dagli applausi; si applaude quando il presidente del Consiglio assicura che tutte le nostre idealità italiane che ci hanno spinto alla guerra saranno mantenute dai nostri alleati e quando dice che l'unica via per giungere alla pace è quella di proseguire la guerra.

Il Senato sottolinea con vivi applausi il punto in cui l'on. Orlando accenna allo scopo che l'Italia vuole raggiungere con la presente guerra gli accenni fatti sui risultati della conferenza del Consiglio Supremo Interalleato tenutosi testè a Versailles, specie per quanto riguarda la grave questione degli approvvigionamenti, e la constatazione dell'ottimo risultato ottenuto per il nuovo prestito.

La fine del discorso è applauditissima, e tutti i senatori sorgono in piedi quando da più parti si grida: «Viva l'Esercito!».

* * *

In fine di seduta il segretario legge le interrogazioni presentate dai senatori Emanuele Greppi, Muratori, Morandi, Mazziotti e Amero d'Aste.

Il Ministro Meda dichiara di essere pronto a rispondere domani alla interrogazione del senatore Greppi.

La seduta è tolta alle 17; domani seduta alle 15.

L'on. Crespi a Londra

LONDRA, 12.

Il Commissario italiano per i consumi, on. Crespi, è tornato a Londra dopo la Conferenza di Versailles per continuare, assieme a Loucheur, ministro degli armamenti francese e a lord Robert Cecil, ministro inglese del blocco, gli importanti negoziati che son destinati ad assicurare la distribuzione dei rifornimenti e specialmente del carbone secondo i bisogni più urgenti tra i vari paesi alleati.

Regalate cento lire a uno sciocco ed egli si affretterà a chiuderle dentro il portafogli. Datele, invece, ad un furbo ed egli correrà a comprare una cartella del Quinto Prestito Nazionale: perchè spenderà Lire 86,50 che non solo gli frutteranno il 5,78 % all'anno, ma anche perchè è garantito che, se un mariuolo gli portasse via la cartella, egli potrebbe sempre rintracciarla. E il mariuolo resterebbe con tanto di naso e con un pezzo di carta inutile fra le mani. Ogni cartella, avendo il suo numero, resta, per qualunque evenienza, sempre in potere di colui che ne è il legittimo proprietario.

L'on. Nitti all'Istituto dei cambi

Si è riunito nei locali della Banca d'Italia il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale dei cambi. Presiedeva il comm. Stringher.

Il Ministro del Tesoro on. Nitti, intervenuto alla riunione, ha detto sul programma e sui lavori della nuova azienda:

Non è dubbio che questa organizzazione è una delle più grandi che devono operare in questo periodo della guerra e nel periodo che seguirà la pace.

La materia dei cambi ha ora la maggiore importanza; ne avrà una assai più grande dopo la guerra. L'Italia stabilendo il monopolio e affidandolo ad un consorzio di Banche, ha fatto un passo molto ardito. Noi dobbiamo limitare tutti i consumi che non siano strettamente necessari, noi dobbiamo comprare all'estero, in questa fase di guerra, ciò che serve strettamente alla guerra e ai bisogni primari dell'esistenza. Nulla che sia superfluo. Dopo la guerra le più grandi risorse devono essere destinate alla ricostituzione economica e alla vita industriale del paese. Non solo si deve preferire sempre ciò che è necessità a ciò che è soltanto utilità; ma anche nella scala delle necessità bisogna stabilire un ordine di preferenza.

I cambi saranno ridotti quando gli acquisti all'estero saranno fatti tenendo conto di questi principii e quando le risorse nostre o le risorse che il credito degli Alleati ampiamente ci accorda saranno regolate con savi accorgimenti.

Se arduo è il còmpito durante la guerra più arduo sarà dopo la guerra, quando il bisogno di materie prime verrà a coincidere con la necessità di contare quasi esclusivamente sulle nostre sole risorse.

E' però nell'interesse della produzione, è un programma di lavoro che deve ispirare ogni forma di preferenza.

Il Ministro ha illustrato lungamente la situazione di debito e di credito che si è venuta creando fra l'Italia e i vari Stati dell'Intesa e anche dell'Italia con gli Stati neutrali, e ha illustrato a lungo la situazione del cambio per i vari paesi.

L'Istituto Nazionale dei cambi riunisce le forze economiche più vive della Nazione. Gli uomini che lo compongono devono riunire tutte le energie poichè il cambio deve essere ridotto e si deve provvedere in avvenire ad evitare che le risorse della Nazione vadano comunque disperse. Per la prima volta tutte le grandi Banche italiane si trovano riunite in una comune impresa, nel delicatissimo ufficio di seguire da vicino tutta la materia degli acquisti all'estero, e quindi di conoscere, in certa guisa, le condizioni e la vita di tutte le industrie. Per la prima volta, tutte le Banche italiane agiscono in uno stesso programma e con una stessa mèta. Non è a credere che l'Istituto Nazionale dei Cambi possa finire con la guerra: è dopo la guerra che avrà la sua maggiore efficienza.

Ora le Banche devono compiere insieme la stessa opera, e da questa cooperazione, da questa nuova forma di disciplina del credito non può venire che beneficio per tutta la Nazione.

I tempi a cui andiamo incontro richiedono l'unione di tutte le forze.

La discordia è il lusso dei periodi facili e la unione intima è la necessità dei periodi difficili.

Le Banche devono sentire che la concorde azione nell'Istituto Nazionale dei Cambi non è che il primo passo di una più larga solidarietà.

La volontaria disciplina del credito è la più grande esigenza della vita industriale del paese. Dopo la guerra le più grandi difficoltà non saranno risolute se non a condizione che il passaggio dell'economia di guerra all'economia di pace, le trasformazioni delle industrie di guerra in industrie manifatturiere avvenga con la concorde cooperazione di quegli istituti che devono più profondamente regolare la vita economica del paese. Ora si fanno i primi passi, ma la solidarietà delle opere si opporrà come una necessità cui non è possibile venir meno.

Il Ministro ha espresso il desiderio che l'Istituto Nazionale dei Cambi possa operare al più presto possibile.

Dopo che il Ministro si è ritirato il Consiglio di Amministrazione, sotto la Presidenza del comm. Stringher, ha cominciato i suoi lavori.

Conservare gelosamente biglietti di Stato e biglietti di Banca... Che cosa sciocca! Ed anche pericolosa! Chi non sappiamo, i ladri esistono sempre, senza contare i topi che sono stati sempre golosi della carta moneta nascosta nei luoghi sicuri!

Bando agli scherzi. Ciò che importa ora ad un buon risparmiatore che unì il suo interesse e l'interesse del suo Paese è di sottoscrivere al Prestito di guerra che dà un reddito di 5.78 %. Cambiare la carta infruttifera con la carta fruttifera: dare i biglietti di Banca per avere le cartelle del Prestito: Les affaires sont les affaires!

L'opera per i combattenti

Il Ministro del Tesoro on. Nitti con lettera circolare 16 gennaio, rivolgendosi agli industriali e ai principali censiti, dopo averli invitati a sottoscrivere il Quinto Prestito Nazionale nella più larga misura possibile li invitava anche a donarne una parte alla Opera Nazionale per i combattenti, istituita con R. Decreto 10 dicembre 1917.

Molti fra i maggiori industriali hanno risposto all'appello con somme che oscillano fra 10 mila lire ed un milione.

Il primo fra gli industriali italiani che ha offerto un milione è stato l'ingegnere Nicola Romeo; ma molti altri industriali e molte Società commerciali hanno dichiarato di voler contribuire per ugual somma.

La Banca d'Italia ha rinunziato a ogni diritto o beneficio derivanti dalla sua opera per il Prestito per farne dono all'Opera Nazione per i combattenti; e altre Banche hanno già espresso lo stesso desiderio.

Fra i centri minori in prima linea è la città di Busto Arsizio che essa sola contribuirà per alcuni milioni.

La Federazione delle Società per azioni ha disposto una riunione per stabilire gli accordi necessari fra le Società aderenti.

Le offerte devono essere intestate alla Direzione generale del Tesoro.

E' intenzione del Ministro che l'Opera Nazionale possa essere costituita al più presto appena versati i primi 50 milioni.

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti oggetti:

— Provvedimenti circa i diritti di pesca nelle zone del Mar Piccolo di Taranto (modificazione della legge 8 giugno 1913 n. 571).

— Presentazione al Parlamento di un disegno di legge portante modificazioni alle leggi sull'ordinamento giudiziario;

— Provvedimenti per i combustibili nazionali e per la gestione delle miniere e dei giacimenti lignitiferi;

— Nuova procedura per le rassegne di rimando;

— Istituzione di un corpo di ufficiali specialisti di armi navali;

— Norme per la promozione dei professori straordinari delle R. Università e degli altri Istituti d'istruzione superiore che trovansi in servizio militare;

— Emissione di un nuovo tipo di cartolina in franchigia per i militari.

IL PROCESSO BOLO

La deposizione di Mons. Bolo

PARIGI, 11.

Continua l'audizione dei testi.

Mons. Bolo pronunzia una vera arringa in favore di suo fratello, che afferma non essere un traditore. Dichiara che egli non sarebbe qui se non fosse convinto della sua innocenza. Quanto all'acquisto dei giornali, il teste trova inverosimile che suo fratello abbia potuto pensare all'acquisto di giornali, senza pensare *ipso facto* a comperare la censura stessa e il Governo. Mons. Bolo, esaminando poi l'incartamento d'America e la questione Pavenstaedt, dice non soltanto che i telegrammi sono falsi, ma che sono enormi asinerie. I telegrammi di Hugo Schmidt possono essere autentici, ma ciò non prova nulla, venendo da Hugo Schmidt socio di Pavenstaedt e spia egli stesso.

Mons. Bolo protesta con indignazione e si domanda se, accusando Paul Bolo di tradimento, non si fa il giuoco della perfidia e dell'odio dei tedeschi Pavenstaedt e Hugo Schmidt, voltatisi contro Bolo — secondo il teste — per ordine del governo tedesco, persuaso del patriottismo del pascià.

Mons. Bolo sostiene che due uomini, Paul Bolo e Charles Humbert, non possono essere separati. L'innocenza di Humbert gli sembra assolutamente certa, come quella di Paul Bolo, e il teste si domanda come mai di questi due uomini, che compirono una azione comune, quello che non incorse in alcun rancore della Germania è libero, mentre quello che è vittima della Germania è sul banco degli accusati.

L'udienza è sospesa.

La missione in Spagna

Ripresa l'udienza si constata che parecchi testimoni non rispondono all'appello: fra gli altri il deputato Ajam, la sig.a Edmond Rostand, il generale Ferry, l'ex-ministro del Portogallo a Parigi, Chagas.

Indi il Consiglio interroga Henri Cain, autore drammatico, che conobbe Bolo per un periodo di sette mesi. Bolo — egli dice — fu mio amico per 7 mesi. Mi disse, in presenza del nostro ambasciatore a Pietrogrado Georges Louis, che il Re di Spagna desiderava vedere stabilirsi mediante la stampa relazioni più intime tra la Francia e la Spagna. Georges Louis m'invitò a riferire questa conversazione al Presidente della Repubblica. Io lo feci. Il Presidente mi rispose: « E' mio dovere ascoltare tutti coloro che hanno da dirmi qualche cosa di utile per il mio paese. » E mi aggiunse di recarmi da lui con Bolo, quando me ne avrebbe dato avviso. Otto giorni dopo Bolo ed io fummo chiamati all'Eliseo. Bolo raccontò al Presidente quello che aveva detto a noi. Il Presidente ascoltò attentamente quanto egli disse circa i rapporti tra la Spagna e la stampa francese, e il desiderio che divenissero più cordiali. Il Presidente rispose: « Comunicherò queste parole al Presidente del Consiglio ».

Viene poi impegnata una discussione tra la difesa e il pubblico ministero, per conoscere se Bolo fu incaricato di una missione ufficiale in Spagna.

Cain risponde: — Certamente no.

Il Commissario del Governo dichiara allora: — Non vi fu dunque una missione nè ufficiale nè ufficiosa, per riconciliare il Re di Spagna e Caillaux. Su questo punto vi è una dichiarazione del Re di Spagna, che non lascia alcun dubbio.

L'udienza è tolta.

Impressioni di udienza

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 12.

Dopo le deposizioni di Barthou e di Caillaux, quella di monsignor Bolo costituì un altro capitolo interessante del romanzo giudiziario che si sta svolgendo dinanzi al Tribunale militare di Parigi. Più che una testimonianza, quella di monsignor Bolo è stata una vera e propria arringa defensionale.

Monsignor Bolo è alto, forte, ha voce tonante, nel 1914 seguì l'esercito alla frontiera, ora conserva qualcosa di marziale nei gesti; possiede una bella facondia meridionale. Egli è professore di filosofia, quindi per due ore svolse argomenti, se non convincenti, avvincenti per la loro logica e per la forma limpida. Monsignore si sforzò di sostenere che l'accusa si basò su documenti di origine sospetta, confutandoli e criticandoli con grande acume e sostenendo che suo fratello rimase vittima dell'intrigo tedesco dopo che in America ebbe fatta una efficace propaganda, ed era quasi riuscito a convertire Hearst alla causa francese.

Accusò infine l'artista Panon compagno d'infanzia di Bolo di essere stato la principale causa del traviamento del fratello.

La dialettica del monsignore impressionò il pubblico, ma non i magistrati. Infatti monsignore non rivelò fatti nuovi non portò documenti ignorati, non ricorse a colpi di scena; ma si limitò a dare ingegnose interpretazioni a certe circostanze oscure in cui cozzò l'istruttoria per cercare di persuadere che esiste una macchinazione tedesca contro l'imputato.

Il discorso di monsignore, chiaro, stringente, in certi momenti sensazionale, fu giudicato una bella prova di amore fraterno ma non ebbe alcuna efficacia per discolpare Bolo. Del resto il contegno indifferente dell'imputato mentre monsignore proferiva la sua ardente difesa, proclamandolo innocente, era la dimostrazione che uno dei fratelli è furfante; l'altro è un galantuomo che non può ammettere che una persona a lui cara abbia tradito la Patria.

La sentenza si avrà probabilmente mercoledì.

BARTI.

Un proverbio dice che l'acqua ferma diviene putrida. Altrettanto si può dire del danaro quando capita in mani inesperte. Perchè ogni cosa vuol essere saputa adoperare. Queste considerazioni si applicano magnificamente a tutti coloro che preferiscono tenere il loro capitale in biglietti di Banca o in biglietti di Stato piuttosto che migliorarlo con i titoli di rendita del Quinto Prestito Nazionale: che sono denaro come i biglietti di Stato e fruttano ogni giorno con un interesse fin qui mai avuto, cioè il 5.78 % all'anno.

Il falso "gran rifiuto"

Siamo stati per qualche giorno o qualche settimana incerti quale decisione il massimalismo fatuo ed arrogante avrebbe preso di fronte alla Germania a Brest-Litowsk. Si firmerà la pace? O si proseguirà, sia pure nominalmente la guerra?

Le allegre comari russe della rivoluzione universale hanno creduto di trovare il modo di eludere questa aspettazione e questo che pareva un inevitabile dilemma, e di scoprire e di offrire al mondo una soluzione originale. Nè la pace nè la guerra. Rifiuto di fronte all'arroganza tedesca e allo imperialismo tedesco di firmare la pace; ma nello stesso tempo smobilitazione universale e cessazione dello stato di guerra. La pretesa insomma di uno schiaffo a destra ed uno a sinistra: uno alla Germania e uno agli Alleati: alla Germania si rifiuta la pace; agli Alleati si rifiuta la solidarietà della guerra...

Ma tutto questo non è che una grottesca menzogna. La verità sostanziale, nuda e cruda, è che i Bolscevikì hanno piegata la testa di fronte alla Germania ed hanno fatta la pace. Hanno fatto la pace cioè sostanzialmente; e non ci vogliono degli occhi lincei per scoprire nella grossolana rappezzatura, in cui hanno la sfacciataggine di avvolgersi come in un paludamento, il filo bianco della cucitura tedesca. Fra l'altro basta osservare che accettano quella smobilitazione generale che fu imposta dalla Germania come una delle prime condizioni della pace, e senza nessuna reciprocità, sia pure parziale nelle condizioni militari tedesche; come pure accettano il ripristinamento dei rapporti diplomatici e commerciali pure dalla Germania richiesti. Dopo questo, che cosa rimane del preteso rifiuto di firmare la pace? Un semplice espediente degno di una elezione comunale; un trucco con cui l'avvocato Trotzky dopo i fiumi di eloquenza idealistica e prepotente vomitati sulla tavola dei negoziati, rivela l'intimo spirito suo e dei suoi, lo spirito del paglietta montato agli onori del palcoscenico internazionale.

Quanto, ahimè, sarebbe stata più perdonabile e più dignitosa una sincera e aperta confessione, chinando la testa davanti alla forza, e riconoscendo l'irrimediabile errore consumato il giorno in cui la Russia, sotto la guida massimalista, era uscita dalla strada della lealtà e dell'Alleanza! Ma c'era la questione elettorale...

Infatti, andati a Brest-Litowsk con la duplice illusione di poter trascinare dietro il carro trionfale della loro follia più o meno tolstoiana e più o meno educata in Germania gli alleati, e di potere nello stesso tempo parlare traverso il tavolo verde ai popoli del Kaiser invitandoli al grande loro banchetto rivoluzionario; il Lenin e il Trotsky hanno dovuto ben presto accorgersi della vanità dei propri sogni e del fallimento assoluto dei loro piani. Concordi in questo, gli alleati di occidente e gli avversari del centro europeo si sono mostrati assolutamente refrattari all'inoculazione dello sciocco veleno russo. Così dopo qualche settimana di negoziati, che fra l'altro hanno permesso agli austro-tedeschi di aiutare generosamente la dissoluzione russa e di arrivare agli accordi con l'Ucraina, i massimalisti hanno dovuto accorgersi che di tutto il loro piano complicato e grottesco, non rimaneva nelle loro mani che un documento passivo, e cioè la cambiale della pace promessa al loro popolo aspettante. Doveva essere un'imperiale pace socialista; una pace con cui il massimalismo s'imponesse, disarmandoli, agli alleati ed ai nemici. Caduto il sogno orgoglioso, bisognava contentarsi di quel tanto che i tedeschi erano disposti a concedere. Il Trotzky allora ha avuto la mirabile trovata di assicurarsi una pace qualsiasi, e di dissimularne tutto il disastro e la miseria morale e materiale, col trucco della pace accettata con rifiuto però di firmarla.

E tale sia di loro. E' ormai superfluo ripetere che, con o senza la pace, la Russia, dal punto di vista attivo, era ormai irrimediabilmente caduta fuori della guerra; e che nessun aiuto noi da essa più potevamo aspettarci. Il rifiuto reale e sincero di accettare la pace tedesca avrebbe pur tuttavia avuto un significato morale, sarebbe stato un ultimo sussidio morale che la Russia, ormai impotente di altro, avrebbe dato, per quel che valeva, alla causa ch'era stata comune. In fondo questo suo contributo essa è costretta a darlo egualmente, perchè la trovata massimalista, quando accetta o vende la pace, ma non si sente di firmarla, non equivale forse al riconoscimento che quella è sempre la pace tedesca, la pace contro le nazioni e le loro libertà, per le quali gli alleati seguitano a combattere, e i massimalisti hanno invano profuse le loro minaccie fatue e chiacchierone? Ma noi non potremo, ma noi speriamo che i governi dell'Intesa non cadranno nell'equivoco e nell'ingenuità di prendere per un rifiuto genuino il falso rifiuto con cui il massimalismo ha coronata ambiguamente la sua opera di dissoluzione, di dedizione e di tradimento. Perchè in questo supremo trucco del massimalismo paglettista potrebbe essarvi un ultimo calcolo; il calcolo cioè da parte dei signori Trotzky e Lenin e compagni di ripigliare il problema della loro pace quando si apriranno veramente i negoziati della pace generale. Speriamo ed auguriamo fin d'ora che nessuno dei governi alleati si presti a questo giuoco e a questo ignobile sfruttamento, nell'interesse della fazione a cui la Russia deve la sua ultima dissoluzione e la perdita della sua dignità internazionale.

Accordi tra Russia e Imperi Centrali

ZURIGO, 11.

Un telegramma da Brest Litowsk dice che la Commissione per le questioni politiche e territoriali tenne seduta sabato e domenica. Nella seduta di domenica, Trotzki fece la comunicazione già nota.

Quanto all'ulteriore discussione fra le potenze centrali e la Russia, risultante da questa situazione e riguardante l'assetto delle reciproche relazioni diplomatiche, consolari, giuridiche ed economiche, Trotzki rilevò la possibilità di procedere direttamente fra i governi interessati ed accennò alla Commissioni delle potenze centrali che si trovano già a Pietrogrado.

Il trattato fra Germania e Ucraina

L'addizionale ai sensi dell'art. 8

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: Il trattato addizionale al trattato di pace fra le Potenze centrali e l'Ucraina, redatto ai sensi dell'art. 8 del trattato di pace con l'Ucraina pubblicato oggi stabilisce la ripresa delle relazioni consolari e l'ordinamento delle relazioni dirette pubbliche e private, dando nuovamente vigore ai trattati che esistevano con la Russia sino alla stipulazione dei nuovi. Si stabilisce fra l'altro la modalità per il pagamento degli impegni statali e privati, la restituzione ai sudditi nemici dei beni mobili ed immobili sequestrati o alienati a causa delle leggi di guerra e il risarcimento dei danni sofferti in seguito alle leggi stesse. Circa lo scambio dei prigionieri di guerra si stipula che quello degli invalidi deve essere affrettato e che quello degli altri avvenga in periodi determinati ancora da precisarsi.

Appena ratificato il trattato di pace si riunirà a Brest Litovsk una Commissione per concordare l'epoca e la modalità dello scambio dei prigionieri e per sorvegliarne l'esecuzione. Gli internati e i confinati saranno liberati quanto prima.

Si stabilisce un'amnistia pei sudditi nemici per reati compiuti a favore del proprio Stato. Si stipula la restituzione delle navi mercantili e dei carichi sequestrati, che si trovavano allo scoppio della guerra nei porti nemici o il pagamento di somme equivalenti. Le navi confiscate che siano state giudicate dai tribunali militari come buona preda rimarranno confiscate; in caso contrario saranno restituite o pagate.

L'arresto di Brusiloff?

ZURIGO, 12.

Secondo notizie provenienti da Mosca il generale Brusiloff sarebbe stato arrestato per ordine di quei «Soviets».

Dopo l'"ultimatum" alla Romenia

LONDRA, 11.

Un'informazione dell'Agenzia Reuter dice:

Si dichiara nei circoli romeni che continuano sempre le comunicazioni con Jassy dove risiede ancora la Famiglia Reale. Nessuna notizia è giunta da sabato, giorno in cui è spirato il termine dell'ultimatum tedesco. Non si conoscono le condizioni dell'ultimatum, ma si crede che contenga la minaccia velata di una offensiva tedesca. Le dimissioni del Gabinetto sono state provocate da divergenze di opinioni tra i gruppi liberale e conservatore. Il Re ha deciso di formare un Gabinetto all'infuori dei partiti, sotto la presidenza del generale Averescu.

La situazione è troppo delicata per poter esprimere un'opinione qualsiasi.

Fra "Bianchi" e "Rossi" in Finlandia

WASA, 12.

Ieri ed oggi vi sono stati vivi combattimenti presso la stazione di Maniyharju, situata a sud di San Michele. In un attacco contro un treno blindato dei rossi il corpo bianco ha avuto due feriti, mentre i rossi hanno avuto parecchi morti.

Il Governo siberiano arrestato

PECHINO, 12.

Telegrammi da Karbin annunciano che i membri del Governo provvisorio siberiano e i deputati alla Duma di Tomsk sono stati arrestati in seguito ad ordine dei bolscevikì che sono decisi ad impedire la creazione di una Siberia autonoma con Governo costituzionale.

Sono arrivati da Pietrogrado a Vladivostok 1200 marinai per impedire che i consigli dell'Amour ottengano il controllo del distretto.

I russi traditi dagli ucraini

PARIGI, 11.

Il corrispondente del *Matin* da Stoccolma ha intervistato Kameneff, presidente della delegazione massimalista che firmò l'armistizio con gli austro-tedeschi e che ora si reca a Londra e a Parigi. L'intervista fu fatta prima che fosse nota la decisione russa di non fare la pace e di smobilizzare completamente l'esercito. Tuttavia le dichiarazioni di Kameneff non hanno perduto il loro interesse.

« Pensate — ha detto — che nell'inizio dei negoziati Hoffmann ebbe la cinica franchezza di mostrarci la carta della futura Germania. La frontiera indicata con un segno rosso seguiva esattamente le attuali trincee tedesche e solo gli stagni di Pinsk erano generosamente restituiti alla Russia. Comprenderete che dinanzi a simile piano così sinceramente confessato, abbiamo dovuto immediatamente interrompere i negoziati. Riferita la cosa al Soviet di Pietrogrado, questo votò la seguente mozione dalla quale nessun delegato russo ha diritto di dipartirsi: « Le frontiere tra la Russia e la Germania devono essere tracciate non dalla punta della spada, ma dalla volontà dei popoli ».

Quanto agli uomini, hanno semplicemente tradito. Vi era tra noi una Convenzione formale, secondo la quale ci dovevamo sostenere a vicenda, non facendo che un'unica fronte diplomatica. Tuttavia non consideriamo come valevoli i trattati firmati dalla Rada. Essi non sono per noi che semplici pezzi di carta.

Bisogna ammettere che certe nostre abitudini divengono vizi e i vizi non si sa mai come vanno a finire. E' certo un vizio quello di non mutare i biglietti di Stato e di Banca in equivalenti cartelle del Quinto Prestito Nazionale; perchè ognuno vede con il proprio senno quale enorme vantaggio di sicurezza materiale abbiano le cartelle. Se si perdono, si possono rintracciare; se bruciano e si tratta di cartelle nominative si fanno rinnovare. E chiuse nel cassetto a doppio giro di chiave, riescono da sè, senza che il loro proprietario ci pensi, a fruttare il 5.78 % all'anno.

Ultime notizie e informazioni

IL COMUNICATO DI STASERA

Vani attacchi nemici in Val Frenzela

COMANDO SUPREMO, 12 Febbraio 1918.

Sulle pendici meridionali del Sasso Rosso ad oriente della Val Frenzela la maggiore attività combattiva locale è continuata anche nella mattinata di ieri. L'avversario fece avanzare notevoli masse di fanteria che però tempestivamente individuate e decimate dalla nostra artiglieria non poterono sviluppare alcuna azione importante.

Nel pomeriggio la situazione ridiventò normale.

Sulla restante fronte si ebbero scontri di pattuglie con fuga di quelle avversarie, in Vallarsa e nella Valle dell'Ornic.

A ZENSON un nucleo nemico che tentava approdare sulla destra della Piave venne ricacciato nell'acqua a fucilate.

A est di CORTELLAZZO arditi marinai in esplorazione tolsero al nemico armi e munizioni.

Le artiglierie svolsero tutta più intensa sull'Altopiano di Asiago e lungo la zona litoranea.

Un velivolo nemico venne abbattuto da un nostro aviatore nel cielo di Bertinga.

DIAZ.

Un attacco fallito
contro le nostre posizioni di Valbella

ZONA DI GUERRA, 11 febbraio.

Improvvisamente, dopo una sosta di lunghi giorni dal primo tentativo, immediato e vano, di riprendere la linea del Val Bella, ieri il nemico ha condotto allo stesso scopo un'operazione non priva di interesse, per quanto del tutto locale. Si sono svolti vivaci combattimenti. La nuova importante linea italiana ad ovest della Val Frenzela è rimasta immutata. Elementi avanzati della nostra difesa ad est della Valle — sul Sasso Rosso — furon sgombrati. Il nemico cercò di occuparli: ma ne fu impedito dai tiri dei nostri medi calibri.

Occorre ripresentare un momento ai lettori la posizione, com'è venuta formandosi dopo la nostra brillante azione. Non conducemmo il nostro attacco a fondo nel centro — contro Val Bella, Cima d'Echele, Col del Rosso, sistema da conquistare, e che fu conquistato; conducemmo poi un'azione dimostrativa alla sinistra, contro le falde del Gisemol, che permise ai bersaglieri di tagliar la strada ai rincalzi austriaci che dovevano arrivare sul posto dell'azione; ed un'altra alla destra, nella zona del Sasso Rosso, al di là della Val Frenzela, per permettere appunto agli alpini di scendere nel fondo della valle, risalirne i costoni e prendere alle spalle, o concorrere a fiaccarne la resistenza, i difensori del Val Bella. Fu nell'operazione tra Sasso Rosso e Croce di San Francesco che i nostri ottennero sul contrastato terreno, e poi mantennero, vantaggi non compresi nel piano generale, ma che ci sono stati utili per battere costantemente il fondo e la testata della Val Frenzela, grande via del rifornimento austriaco, fin allora del tutto nascosta ai nostri osservatori e protetta da ogni tiro.

Tra questi due bastioni passa come un taglio preciso la Val Frenzela, metà nostra e metà austriaca. Sul Val Bella, sul Col del Rosso, Cima d'Echele da una parte, e sul Sasso Rosso dall'altra, l'artiglieria nemica ieri mattina ha aperto un fuoco improvviso e violento. La notte era stata nebbiosa, l'alba assai grigia. Il mattino portò qualche sprazzo di sole, e s'aprì un po' d'azzurro nel cielo. Ne profittarono immediatamente gli artiglieri nemici, aprendo il fuoco in base ai tiri d'inquadramento eseguiti nei giorni precedenti. Grossi e medi calibri sulle retrovie prossime alla linea del fuoco, piccoli calibri e bombarde delle trincee. Un fuoco di stile, una preparazione d'artiglieria da lasciar supporre imminente una operazione, condotta con fanteria, contro tutta la nuova linea italiana: linea regolare e massiccia ad est della valle, irregolare e un po' frastagliata ad est.

Il cielo a tratti si schiariva e s'oscurava, ma il fuoco continuava, e crebbe sempre d'intensità, fino a diventare tambureggiante. Gli aeroplani nemici volavano ad alta quota sulle linee, disimpegnando servizio d'artiglieria, per le controbatterie. Un breve vivace duello s'impegnò tra uno di essi, che cercò di raggiungere Schio, forse per lanciarci bombe, ed un nostro cacciatore agilissimo: questo ne abbattè uno presso Piovene, dove gli aviatori vennero catturati; un altro colpì al motore con la mitragliatrice; s'incendiò la benzina nel serbatoio e l'apparecchio incendiato cadde presso Valle dei Signori.

Prima di mezzogiorno, l'attacco austriaco si sviluppava completamente. Forze di fanteria nemica non facilmente precisabili, ma certo superiori ad un battaglione (contingente alquanto inferiore a quel che aveva lasciato prevedere il tiro delle artiglierie) si sparpagliarono su tutto il terreno antistante al nostro sbarramento di Val Bella, s'insinuarono tra boschi, selle e vallette, e vennero avanti a grossi gruppi, protetti dal loro fuoco, contro le nostre posizioni principali.

L'artiglieria italiana aprì il tiro quando la truppa nemica apparve: piccoli e medi calibri batterono incessantemente la zona davanti alle nostre trincee. I tentativi nemici si ripetevano, ma furono domati. Granate, shrapnells e mitragliatrici coprirono il terreno, respinsero le varie irruzioni ridussero l'assalto ad uno sterile tentativo. Le linee nostre non furono neppure raggiunte. I reparti austriaci si ritiravano completamente nel pomeriggio, lasciando qualche morto sul terreno.

Nella mattinata, contemporanea al primo attacco, un altro tentativo era stato condotto contro il Sasso Rosso, la posizione nostra avanzata di là dalla Val Frenzela, sulle cui falde avevamo compiuto qualche progresso nella mattina in cui cadde il Val Bella, con la nota azione dimostrativa. Il fuoco austriaco, violentissimo, costrinse i nostri a ritirarsi da alcune posizioni avanzate: elementi di trincee tolte al nemico con l'ultima azione e che s'arrampicavano obliquamente verso le pendici più alte del Sasso Rosso. Le nostre fanterie arretrarono, e subito dopo un reparto austriaco tentò di occupare le trincee. Fu fermato dai tiri d'interdizione. Tenute sotto il fuoco, quelle posizioni di vigilanza erano ancora ieri sera sgombre.

L'azione era ieri sera esaurita. Non è difficile che ricominci: questo tentativo, se non ha avuto conseguenze sul terreno, ha interesse come sintomo. Recentemente abbiamo scritto che iniziative nemiche per la ripresa della linea del Val Bella erano da attendersi. Il primo è questo di ieri, i cui risultati sono minimi. La fanteria nemica è stata tenuta a distanza. Intanto, il sistema del Val Bella si rafforza.

VICE.

Nostri aviatori bombardano Curzola

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« *Idrovolanti della Regia Marina attraversato l'Adriatico, hanno raggiunto la costa dalmata, volando sul canale e sulla penisola di Sabbioncello. Fatti segno a intenso fuoco d'artiglierie antiaeree, hanno bombardato con visibile efficacia le opere militari dell'isola di Curzola. Sono rientrati incolumi dopo circa quattro ore di volo.* »

Il carattere fondamentale del Quinto Prestito nazionale risulta dalla necessità che ha l'Italia di coordinare le proprie energie finanziarie. L'Italia non ha mendicato e nemmeno sfruttato gli altri paesi. L'Italia è sicura dei propri figli. E questo prestito deve avere un risultato anche migliore dei prestiti precedenti, perchè più di prima è necessario rispondere con entusiasmo ed assicurare la disfatta del nemico.

Il prestito, emesso al prezzo di L. 86.50 % dà un reddito di 5.70 % invariabile fino almeno a tutto l'anno 1931.

Il Prestito Nazionale
3520 milioni, sinora

Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio finanziario-bancario per il collocamento del quinto Prestito nazionale, le sottoscrizioni raccolte nel Regno a tutto il giorno 11 corrente rappresenterebbero un valore nominale complessivo di lire 3520 milioni, di cui milioni 2480 in contanti.

Al piccolo risparmiatore

Una grande verità si è detta in questi giorni a proposito del quinto Prestito nazionale di guerra: e cioè che senza la sicurezza, la forza e la potenza dello Stato non possono resistere nemmeno le grandi e piccole ricchezze individuali. Ecco, insomma, l'assioma: sarai ricco se lo Stato è ricco. Abbiamo anche fortunatamente (diciamo fortunatamente perchè l'esempio negativo ci può essere utile), abbiamo anche il grande esempio: la Russia. Guardiamo la Russia. L'anarchia statale — oltre che militare, morale e politica — ha fatto sì che in quel grande e sventurato paese non esistano più ricchezze, redditi, proprietà. Nessuno si è salvato. Nessuno si salverà se non si salverà la Russia.

Ben altre sono le condizioni del nostro paese, dove tutti sono compatti e sicuri di vincere dove tutti sanno che si vince resistendo e che la resistenza ha tre aspetti: militare, morale e finanziario. Inutile insistere sui due primi: tutti sanno qual'è il valore del nostro Esercito e quanto valga la magnifica fierezza e costanza di quella grande Retrovia che è la Nazione. Rimane l'aspetto o, diremo meglio, il problema finanziario.

Anche a questo proposito si è molto parlato in Italia iniziandosi il 5.o Prestito nazionale di guerra: basterebbero i bellissimi discorsi del Ministro Nitti perchè tutti sapessero e ricordassero la grandezza, la forza, l'urgenza dell'argomento. Ma il Ministro Nitti e gli altri autorevoli economisti e uomini politici non possono parlare a tutti gl'italiani nè tutti gli italiani hanno l'abitudine di leggere giornali dove i discorsi sono riassunti e gli articoli e le statistiche pubblicati per intero: Vi sono piccoli risparmiatori lontani non solo dalle città grandi, ma anche dalle città piccole e dai paesi: a questi fortunati solitari giunge ben di rado l'eco della voce di un ministro o di un economista! E sono questi piccoli risparmiatori che bisogna più specialmente conquistare. Credete che sia difficile? Niente affatto! Se c'è qualcuno di questi piccoli risparmiatori che mi legge (e io credo che ce ne siano molti) mi pare che potrò convincerlo io stesso con poche parole. Dunque, piccolo risparmiatore, sentiamo: che cosa vuoi farne dei tuoi risparmi? Tenerli infruttuosi in un cassetto, no: sei troppo astuto per far questo. Investirlo in qualche proprietà? Neppure: compreresti oggi per cento quello che avresti comprato ieri per trenta e che domani comprerai per cinquanta. Vuoi mettere in salvo la tua carta-moneta perchè temi il tracollo? Ma il tracollo dello Stato, se tu non lo aiuti con le tue modeste forze, sarà il tracollo tuo. Vuoi comprare degli oggetti di valore come oro, argento, pietre preziose, ecc. perchè credi che questi oggetti conservino sempre lo stesso valore? T'inganni. Questi oggetti oggi costano di più: domani costeranno di meno e varranno di meno. Come vedi, caro piccolo risparmiatore, non c'è via d'uscita. C'è una sola via d'uscita, ed è un ottimo affare. Dà il tuo denaro per il Prestito di guerra: io non ti dico di far ciò per un doveroso tributo di patriottismo e di gratitudine al nostro Esercito valoroso (come vedi, ho lasciato da parte anche il patriottismo, mi sono curato soltanto dei tuoi affari!), ti dico di far ciò per fare il tuo interesse. E se non ti è venuto sott'occhio nessun foglietto di propaganda per il Prestito, ti trascrivo qui ciò che ti può interessare:

« Il prestito emesso al prezzo di lire 86.50 per cento dà un reddito netto di 5.70 %, invariabile fino almeno a tutto l'anno 1931, esente fino ad allora esente da qualunque imposta e non soggetto a conversione. »

Ed ora, caro piccolo risparmiatore, posso sperare d'averti convinto?

Una munifica donazione della "Fiat,,

TORINO, 12.

La F. I. A. T. aderendo alla combinazione offerta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la sottoscrizione al quinto Prestito Nazionale ha deliberato di offrire gratuitamente alle maestranze che sottoscriverà per una cartella di L. 1000 il terzo della prima annualità di premio impegnandosi a mantenere tale contributo sino a tre mesi dopo la fine della guerra.

Uguale provvedimento la F. I. A. T. sta per concretare anche a favore dei propri impiegati.

Non si può che plaudire di gran cuore alla buona iniziativa della F. I. A. T. dovuta al suo Amministratore Delegato cav. Giovanni Agnelli.

Sottoscrizioni cospicue

Siamo informati che la *Società Acciaierie di Terni*, la Società *Wickers-Terni*, la *Ditta Odero*, *Ditta Orlando*, *Società Galileo*, *Società Conduttori Elettrici*, *Società Lavelli* e la *Società Piaggio* hanno complessivamente sottoscritto, per mezzo di varie Banche, la somma di lire *trenta milioni* al V Prestito Nazionale.

L'on. marchese Annibale Berlingeri, deputato del collegio di Spezzano Grande, ha sottoscritto al Prestito Nazionale la somma di L. 500.000.

Altri tre milioni del Lloyd Sabaudo

Il Lloyd Sabaudo che, come fu annunciato, sottoscrisse già Lit. *sei milioni* al Quinto Prestito Nazionale, ha sottoscritto oggi altri *tre milioni* al Prestito stesso, rispondendo così all'appello rivolto al Paese da S. E. il Ministro Nitti.

Veramente lodevole è il forte contributo che anche questa importante Compagnia di navigazione dà al Prestito Nazionale, il che serve altresì d'incoraggiamento per tutti, a sottoscrivere cioè nella maniera più larga, per il bene della Patria, per la vittoria finale.

Conferenze di mutilati alla F.I.A.T.

TORINO, 12.

Sono state tenute in questi giorni a Torino agli operai degli stabilimenti della F. I. A. T. numerose conferenze del tenente generale Amadasi e dei mutilati del Comitato di azione di Milano.

Le riunioni furono tenute in diverse riprese ed in diversi giorni, dato il numero degli ascoltatori che toccavano i ventimila.

I ricevimenti d'occasione furono fatti dall'amministratore delegato della « Fiat » sig. cav. Giovanni Agnelli, accompagnato dal personale direttivo, e dal comm. Dante Ferraris, presidente della Lega Industriale Torinese.

La parola del generale Amadasi è stata un vero inno per la classe lavoratrice la quale con fede, disciplina e costanza coopera con l'esercito combattente alla difesa del suolo della Patria.

Per il gruppo dei mutilati prese la parola il glorioso tenente Fulcieri-Paolucci de' Calboli, decorato con medaglia d'oro al valor militare, ed il suo discorso suscitò emozionante entusiasmo nel cuore degli ascoltatori, ammiranti nel tenente Paolucci de' Calboli la meravigliosa idealità patria, che lo spinge, malgrado la sua atroce sventura, a cooperare per la buona causa, con la parola animata dalla fede sublime, in mezzo ad operai come se si trovasse sui campi di battaglia in mezzo ai soldati.

Ha parlato pure in queste riunioni il capitano degli alpini, ferito e mutilato, sig. Serena, il quale, facendo eco al cenno di un operaio intorno alla giustizia della guerra, non mancò di ricordare che appunto per la più alta finalità di giustizia l'Intesa combatte.

E' superfluo dire che tanto i discorsi tenuti dal tenente generale Amadasi quanto quelli tenuti dai gloriosi mutilati, sia alla « Fiat » centro che in altri numerosi reparti della « Fiat » stessa, sparsi per la periferia della città, furono con vero entusiasmo accolti dagli operai e lasciarono nell'animo di ognuno il più gradito ricordo insieme al proposito fermo di perseverare con fede e coraggio onde vedere trionfare le giuste aspirazioni italiane.

Queste riunioni alla « Fiat » sono state coronate da vero successo e di ciò va data lode all'amministratore delegato cav. Giovanni Agnelli, il quale oltre ad aver portato il grandioso stabilimento ad un'altezza che onora l'Italia e che è un vero aiuto per la guerra, non manca mai di essere tra i primi ogni qualvolta occorra dare vita ad iniziative patriottiche e che anche in occasione della propaganda dei mutilati, ha versato la somma di L. 5000 al Comitato delle conferenze dei mutilati stessi perchè avesse in questo modo facilitato il compito nell'estendere al maggior numero di fabbriche torinesi la parola sana, incitatrice di buone cose in quest'ora solenne.

L'assegno per le medaglie al valore

Con decreto del Luogotenente Generale è disposto che, in esecuzione della legge testè votata dal Parlamento, le pensioni per le decorazioni concesse nell'Ordine militare di Savoia e i soprassoldi da corrispondersi ai militari fregiati delle medaglie al valor militare sono stabiliti come appresso:

Ordine militare di Savoia: lire 350 annue per il grado di cavaliere; lire 500 annue per il grado di ufficiale; lire 800 annue per il grado di commendatore; lire 1500 annue per il grado di grand'ufficiale; lire 2000 annue per il grado di gran croce.

Medaglie al valor militare: lire 100 annue per la medaglia di bronzo; lire 250 annue per la medaglia d'argento; lire 800 annue per la medaglia d'oro.

Attività bellica
sul fronte franco - inglese

PARIGI, 12 (ore 15). — *La notte fu caratterizzata da grande attività dei nostri distaccamenti di ricognizione. A nord dell'Ailette un ardito colpo di mano fu effettuato nelle vicinanze di Ronconville e ci permise di raccogliere una ventina di prigionieri e due mitragliatrici. Anche in Woevre effettuammo parecchie riuscite incursioni nelle linee tedesche. Ad ovest di Rémenauville specialmente catturammo 24 prigionieri. Dalla loro parte, i tedeschi tentarono, col favore di un vivo bombardamento, di avvicinarsi alle nostre linee fra Bezonvaux e il Bois-des-Fosses. L'attacco effettuato da tre distaccamenti fu arrestato dal nostro fuoco ed infliggemmo perdite ai tedeschi. Altri tentativi tedeschi effettuati in Champagne, in Woevre e nei Vosgi non ottennero alcun risultato.*

LONDRA, 11. (Ritardato). — *Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice: Il numero dei prigionieri fatti dagli australiani impegnati nel colpo di mano della scorsa notte a sud-est di Messines, menzionato nel comunicato d'oggi ammonta a 137. Tre mitragliatrici e un mortaio da trincea tedeschi vennero trasportati nelle nostre linee. Rilevanti perdite vennero inflitte al nemico, oltre a quelle inflittegli dal nostro bombardamento preliminare. Si ritiene che un centinaio di tedeschi siano rimasti uccisi dai nostri. Riuscimmo a respingere un contrattacco sferrato dal nemico. Le nostre perdite sono di 20 uomini.*

Il fronte unico finanziario

PARIGI, 12.

Nel Consiglio dei Ministri, il Ministro delle Finanze Klotz, ha spiegato le deliberazioni prese recentemente a Londra dal Comitato Interalleato delle finanze i cui risultati soddisfacentissimi, stabiliscono il perfetto accordo fra gli Alleati.

Gli approvvigionamenti degli Alleati
discussi a Parigi

PARIGI, 12.

Boret ha intrattenuto il Consiglio dei Ministri sulla situazione degli approvvigionamenti della Francia e degli Alleati ed ha presentato l'insieme delle misure destinate a limitare i consumi superflui e ad assicurare una migliore ripartizione delle derrate di prima necessità.

Redattori del "Worwaerts,, accusati di alto tradimento per gli scioperi

ZURIGO, 12.

Contro Stampfer, redattore-capo del *Worwaerts*, e contro Kuttner, redattore responsabile, venne elevata accusa di alto tradimento. L'accusa si basa su un articolo di Stampfer incitante allo sciopero, articolo che provocò già la sospensione del *Worwaerts* il 25 gennaio.

OLINDO MALAGODI, *Direttore*.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

L'incrociatore britannico "Boxer,, affondato

LONDRA, 11.

(Uffic.). — *L'incrociatore britannico Boxer è affondato nella Manica nella notte dell'8 corr. in seguito ad una collisione. Vi è uno scomparso.*

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA